FOCUS

A CURA DI
MILENA CURZEL

LE MAFIE IN TRENTINO

Analisi del contesto territoriale

OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ

SOMMARIO

La criminalità organizzata nel Nord Italia, quindi anche in Trentino, è mossa da un atteggiamento logico e conseguente che spinge i mafiosi a valutare di volta in volta opportunità, costi e benefici per prendere una decisione: sono operatori economici fortemente razionali: si muovono sempre alla ricerca del profitto, tentando di massimizzare il guadagno e ridurre al minimo i costi. Nel creare opportunità e valutarle, entra in gioco sicuramente il capitale sociale ed economico, ma anche il contesto ambientale.

Questo report si pone l'obiettivo di far comprendere come, ai fini dell'analisi e dello studio delle mafie in uno specifico contesto territoriale, sia di fondamentale importanza analizzarlo a fondo rispetto alle sue caratteristiche socio-ambientali.

OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ

IL RUOLO CHIAVE DEI FATTORI AMBIENTALI

Le organizzazioni mafiose, oltre ad essere spinte da un atteggiamento estremamente razionale, sanno adattare le loro strategie in base ai territori in modo camaleontico, acquisendo connotati differenti a seconda delle caratteristiche del luogo. Tale capacità è chiamata anche *ibridazione sociale*[1]. Per questo motivo, la permeabilità alla criminalità organizzata non è univoca, ma assume forme e livelli diversi a seconda dei territori; aspetto visibile soprattutto al Nord-est dove si assiste a diversi gradi di penetrazione da regione a regione e da provincia a provincia. Le mafie non hanno un programma univoco generale e sono sempre più delocalizzate tramite la creazione e l'insediamento di nuclei distaccati, autonomi nella scelta imprenditoriale delle attività, ma collegati per ciò che concerne il marchio criminale e l'identità mafiosa. In questo contesto decentralizzato, è immediato affermare come costi, benefici ed opportunità che si presentano in un ambiente, emergono e sono definiti, tra gli altri fattori, anche da elementi socio-territoriali, i quali vengono inclusi nella valutazione e ne influenzano la scelta operativa criminale.

Dunque, al fine di comprendere le logiche mafiose in Trentino, è necessario capire a fondo ciò che il territorio offre in termini di costi e opportunità: cosa caratterizza l'area di interesse?

Il Trentino-Alto Adige si colloca al vertice delle classifiche che misurano la qualità della vita, l'amministrazione del territorio, il benessere sociale e nelle posizioni migliori per ciò che concerne la criminalità e la sensazione di insicurezza

[1] Catanzaro R. (1988). Il delitto come impresa: storia sociale della mafia. Liviana, Padova.

collettiva[2][3][4]. Tale consapevolezza spinge la maggior parte della popolazione trentina a considerarsi migliore delle altre, e alla negazione di forme di criminalità "tipiche di altre regioni". Inoltre, il Trentino è caratterizzato da un'economia fiorente e ricca, la quale può vantare di molte opportunità per lo sviluppo imprenditoriale, soprattutto locale, estese aree commerciali e un'elevata concentrazione di imprese per abitante, grazie anche una gestione economica facilitata proveniente dallo statuto speciale. A differenza della comune credenza culturale, i dati appena presentati non manifestano l'impermeabilità della regione alle infiltrazioni mafiose. Al contrario:

> "Nelle province del Nord la vulnerabilità è più legata al mondo produttivo, dove i gruppi criminali possono infiltrarsi in virtù della forza finanziaria ottenuta attraverso proventi illeciti"[5].

La permeabilità al Nord è connessa soprattutto alle opportunità speculative e di profitto, delineandosi con tratti meno intensi ma più insidiosi.

Per tali caratteristiche, l'infiltrazione in Trentino è silente e contraddistinta maggiormente da attività di riciclaggio rispetto a quelle finalizzate al controllo del territorio, le quali richiederebbero un certo grado di coercizione e dunque maggior visibilità. Un altro fattore di centrale rilievo emerso dalla letteratura è la posizione strategica del Trentino, il quale si colloca sul confine come una sorta di ponte che collega le attività mafiose in Italia con quelle estere. Passando dal

[2] Transcrime (2007). Ottavo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2006/2007. Provincia autonoma di Trento.
[3] Transcrime (2011). Relazione sulla sicurezza nel Trentino. La criminalità dal 1995 al 2009. Provincia autonoma di Trento.
[4] Direzione Investigativa Antimafia (2019). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti, I semestre, gennaio-giugno.
[5] Eurispes (2020b). Indice di permeabilità dei territori alla criminalità organizzata. Realizzato nel quadro del Protocollo d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e l'Eurispes, pag. 66.

Trentino attraverso l'autostrada del Brennero, infatti, si può facilmente raggiungere Germania, Austria, Svizzera in primis, e poi il resto del Nord d'Europa e dell'Europa dell'est. La regione occupa una posizione decisiva per il passaggio e lo scambio di merce internazionale, quindi di fondamentale rilevanza per l'internazionalizzazione dei mercati mafiosi. Al tempo stesso, la collocazione acquisisce un peso rilevante per la diretta comunicazione con la Lombardia e con il lago di Garda, aree caratterizzate da insediamenti territoriali stabili da più di trent'anni.

Oltre alla rilevanza economica, come afferma anche la relazione della DIA[6], il Trentino si configura come un importante crocevia strategico che agevola la comunicazione tra organizzazioni mafiose differenti, vantaggio fondamentale in vista dell'estensione del capitale sociale oltre la Nazione. La possibilità di interagire facilmente con attori internazionali in Trentino rappresenta, per le mafie, opportunità di espandere le reti sociali e, quindi, un investimento sicuro in vista dell'arricchimento economico, sociale, di prestigio; oltre che una delle principali motivazioni che aumenta l'appetibilità del territorio. L'internazionalità dei mercati mafiosi in regione è visibile anche dalla cronaca locale: tra le più recenti, l'operazione Bellavista individua varie responsabilità finalizzate allo spaccio, che utilizzavano il network trentino come area di transito per rifornimenti che provenivano dal Nord Europa per arrivare fino in Puglia[7]. L'aggancio con il resto dell'Europa rappresenta uno dei fattori che agiscono e aumentano il rischio di presenza mafiosa.

[6] Direzione Investigativa Antimafia (2019). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti, II semestre, luglio-dicembre.
[7] Dalla Chiesa F. et al. (2014). Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso. A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli studi di Milano.

Il dato acquisisce ancora più rilevanza dal momento che l'organizzazione che monopolizza il territorio si chiama 'ndrangheta[8] e l'attività illecita registrata in maggior quantità è quella dello spaccio e commercio di sostanze stupefacenti[9].

Il Trentino, inoltre, è stato a lungo meta di soggiorno obbligato, fatto che costituisce un altro grande fattore rischio, in quanto rappresenta per molti studiosi la principale causa di insediamento nelle aree non tradizionali per la possibilità di collegamenti relazionali tra diversi territori.

Un altro aspetto doveroso da sottolineare, che rende il territorio particolarmente attrattivo, è la sua morfologia: l'ambiente montuoso e isolato che contraddistingue diverse zone in Trentino rende le aree in questione appetibili per la latitanza. Sono zone montuose ed insidiose che ricordano a tratti l'ambientazione tipica dell'Aspromonte, dunque un perfetto nascondiglio per un 'ndranghetista. Alla luce di queste prime considerazioni sulla presenza mafiosa, il Trentino si configura una regione insospettabile, ancora più di altre regioni del Nord Italia; tuttavia, porta con sé delle particolari caratteristiche ambientali che suscitano un certo fascino per gli esponenti della criminalità organizzata.

Il ruolo delle piccole realtà locali:

La presenza di una moltitudine di realtà locali di piccole dimensioni ha un peso rilevante nell'analisi del rischio in Trentino. Morfologicamente e culturalmente il territorio di riferimento, più che altre regioni, è costituito da comunità a bassa dimensione demografica, situate in valli più o meno sperdute e caratterizzate da terreni montuosi pressoché isolati. La struttura non deriva da una gestione meno centralizzata

[8] Transcrime (2013). Gli investimenti delle mafie. Progetto PON sicurezza 2007-2013.
[9] DNA (2020). Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso. 1° luglio 2019 – 30 giugno 2020. Direzione Nazionale Antimafia, Roma.

rispetto ad altre regioni, ma è necessaria per le caratteristiche morfologiche del territorio e, di conseguenza, da quelle culturali: la comunicazione tra comuni e frazioni di piccoli comuni distanti tra loro è maggiormente difficile rispetto a un'area, per esempio, della pianura padana con collegamenti facili, diretti e veloci. In tali aree risulta quindi immediata la scelta di delocalizzare e creare realtà piccole e autonome rispetto a grandi centri urbani frazionati in più aree. Questa caratteristica è altamente rilevante per l'attitudine delle mafie a interessarsi ai piccoli comuni. Tale atteggiamento è visibile soprattutto nella fase iniziale dell'insediamento in zone a non tradizionale genesi mafiosa e quindi nelle aree in cui vige ancora una certa mimetizzazione del fenomeno. Già nel '94, la relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie[10] affrontava la propensione delle organizzazioni criminali a interessarsi a insediamenti periferici-locali e creare un collegamento diretto tra un piccolo comune settentrionale e uno a tradizionale genesi nel meridione. A titolo d'esempio, si ricorda il primo consiglio comunale sciolto per mafia in Lombardia: Sedriano, hinterland ovest milanese composto da soli dieci mila abitanti. Anche in Emilia-Romagna, è Brescello il primo caso di consiglio comunale sciolto per mafia nel 2016: un piccolo comune di Reggio Emilia abitato da poco più di cinque mila persone. Il primo rapporto trimestrale dell'osservatorio sulla criminalità organizzata di Milano, focalizzato sulle aree settentrionali[11] dedica un intero paragrafo a questo aspetto, perché fortemente riconosciuto il ruolo

[10] Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1994). Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti ed infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni mafiose in aree non tradizionali. XI Legislatura, On. Smuraglia, stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma.

[11] Dalla Chiesa F. et al. (2014). Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso. A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli studi di Milano.

cruciale dei piccoli comuni nell'attrattività del radicamento mafioso, in particolare nel Nord Italia.

> "In realtà la diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, che vanno considerati nel loro insieme come il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi"[12].

Quali sono le motivazioni alla base? Analizzando e sintetizzando ciò che proviene dalla letteratura, si individuano molteplici aspetti che giustificano il modus operandi appena descritto. Primo tra tutti, la maggior facilità di raggiungimento del fine ultimo: il controllo del territorio. In realtà piccole come i comuni minori trentini, vi è più possibilità di condizionamento delle Pubbliche Amministrazioni. Il motivo è palese e motiva anche la maggior facilità nel controllo dell'opinione pubblica: meno persone ci sono, più è facile gestirle e condizionarle; minor preferenze elettorali si presentano, più agevolezza si ha nel costruire una buona reputazione e puntare al processo decisionale pubblico.

Nelle piccole realtà locali, è più semplice e funzionale anche manipolare i mezzi di comunicazione di massa, in quanto tramite ristrette relazioni e collusioni si raggiunge la totale gestione dell'informazione pubblica.

Se da un lato la minor densità porta numerosi vantaggi, dall'altro lato il rapporto coordinato da Dalla Chiesa afferma che la formula ideale per il successo è: "piccoli comuni - alta densità demografica". Il secondo indicatore considerato dagli autori innalza ulteriormente il calcolo del rischio in quanto, insediarsi in una zona ad alta densità significa facilità di mimetizzazione e agevolezza alle relazioni anonime. Inoltre, se

[12] Ibidem, pag. 10.

una zona è contraddistinta da alta concentrazione abitativa, probabilmente è caratterizzata allo stesso tempo da elevata cementificazione dell'ambiente urbano, settore da cui le imprese mafiose traggono vantaggi e benefici economici agendo sul mercato dei materiali, sulle concessioni e alterando il sistema democratico degli appalti[13]. Come ultimo motivo, l'elevata densità potrebbe indicare l'esistenza di ampi flussi migratori e dunque mano d'opera a basso costo, elementi che rappresentano la base per la creazione di cicli di business illeciti di gestione dell'immigrazione e del mercato del lavoro.
Nonostante ciò, è la dimensione territoriale che influenza maggiormente la presenza mafiosa. I vantaggi, oltre quelli già esplicitati, si individuano anche nell'operato delle forze dell'ordine e nell'interesse delle istituzioni, entrambi palesemente minori in piccoli comuni periferici rispetto ai grandi centri città.

> "Si pone, più in generale, un problema di visione e organizzazione d'insieme del controllo del territorio, nel senso che i paesi, anziché essere "periferia", dimostrano spesso di essere il cuore della questione mafiosa"[14].

L'isolamento territoriale, quindi, offre alle mafie un aiuto considerevole, per cui anche le informazioni che circolano non sono spesso le più aggiornate e obiettive. Avendo limitati canali di collegamento, spesso in queste aree non giungono la moltitudine di idee e voci diversificate che caratterizza l'opinione pubblica nelle città. La maggior probabilità di manipolare la percezione sociale mantenendola

[13] Non è un caso, come ci sottolinea il rapporto di Cross riprendendo i dati di Istat (2012), che le provincie più cementificate di Italia risultino in ordine: Monza-Brianza, Napoli, Milano e Varese, tutte province ad antica e forte presenza mafiosa (Dalla Chiesa F. et al., 2014).
[14] Dalla Chiesa F. et al. (2014). Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso. A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli studi di Milano, pag. 185.

nell'ignoranza, si traduce anche in minor possibilità che nascano azioni antimafia o che essi raggiungano tali zone. È in questi contesti che, a detta dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli studi di Milano, "si struttura la fitta e meno visibile trama del potere mafioso (…), in comuni di cui spesso il normale cittadino italiano ignora perfino l'esistenza"[15].

La tendenza a collegarsi a insediamenti locali di esigue dimensioni è attribuita in particolar modo alla 'ndrangheta, organizzazione che mantiene maggiormente il cordone ombelicale con la terra di origine rispetto alle altre mafie al fine di indirizzare le decisioni più importanti e per mantenere una sorta di controllo sulle sue filiali (locali).

> "La 'ndrangheta ha dunque radici fitte nei piccoli comuni e le mette nei piccoli comuni. Di più: stabilisce tendenzialmente un rapporto biunivoco tra un comune calabrese e un comune del nord"[16].

L'organizzazione calabrese è vincente e pressoché monopolizzante al Nord Italia per il successo dell'attitudine appena esplicitata: la cosiddetta *legge dei fortini*, teorizzata da Nando Dalla Chiesa, afferma che la 'ndrangheta preferisce crearsi prima una cintura attorno per poi puntare a un grande centro; teoria che trova conferma anche nel processo di insediamento mafioso in Germania[17]. Considerando il fatto che in Trentino la prevalenza della 'ndrangheta è pressoché monopolizzante, soprattutto nella provincia di Trento[18], è necessario comprendere a fondo questa logica in quanto

[15] Ibidem, pag. 11.
[16] Ibidem, pag. 12.
[17] Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (2018). Relazione conclusiva. XVII Legislatura, On. Bindi, stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma.
[18] Transcrime (2013). Gli investimenti delle mafie. Progetto PON sicurezza 2007-2013.

fortemente caratterizzante l'insediamento mafioso nella regione.

Il ruolo giocato dai piccoli comuni trova prova e conferma empirica ulteriore anche nei fatti di cronaca: non a caso la locale emersa dalle investigazioni dell'inchiesta Perfido durante l'ottobre 2020, si trova nel piccolo comune di Lona-Lases (provincia di Trento), composto da soli 867 abitanti e caratterizzato da una forte spinta imprenditoriale, famoso per essere fin dagli anni '60 una delle zone del Trentino più attive per lo scavo del porfido. Quest'ultima informazione desta ancora più attenzione e introduce un altro aspetto ad esso connesso: consapevoli del forte interesse delle piccole realtà territoriali, non è un caso che i settori più colpiti sono quelli strettamente legati al territorio: in primis quello degli scavi e delle costruzioni[19].

Una seconda analisi del contesto, tramite la valutazione del rischio territoriale, proviene dall'istituto Transcrime con lo studio denominato METRiC[20]. La ricerca applica i modelli di analisi focalizzandosi in primis sul territorio, connettendo in seguito i risultati con la valutazione del rischio settoriale. Lo studio si concentra sulle Comunità di valle proprio perché rappresentano zone ad alto rischio, e ha l'obiettivo di individuare le aree potenzialmente vulnerabili tramite un'analisi congiunta con i settori più vulnerabili. Dai risultati emerge che:

> "L'analisi congiunta di questi valori consente di rilevare come il Territorio Val d'Adige si confermi area a particolare vulnerabilità. Questo non stupisce in ragione della struttura socioeconomica della zona in analisi, che

[19] Ibidem.
[20] Transcrime (2013b). METRiC: Monitoraggio dell'Economia Trentina contro il Rischio Criminalità. A cura di Calderoni F., Provincia autonoma di Trento.

si contraddistingue per la più importante area urbana della provincia che a sua volta comporta maggiori tassi di reato, di ricchezza e minore controllo sociale. In secondo luogo, la Comunità Territoriale della Val di Fiemme, classificata a rischio medio-basso nell'analisi territoriale, presenta ulteriori segnali di vulnerabilità. In particolare, si tratta della Comunità che da registrare la più alta percentuale di imprese appartenenti ai settori a rischio di tutto il Trentino, dovuta in buona parte a una fortissima concentrazione di imprese di costruzioni"[21].

CONCLUSIONI

In sintesi, tramite l'approfondimento dell'aspetto territoriale - includendo solo in parte anche elementi interni all'analisi dei settori per questioni di impossibilità di scissione - risalta nettamente il rischio di infiltrazione mafiosa per il Trentino. Per le sue caratteristiche, dunque, viene dipinto come una regione economicamente ricca, caratterizzata da attività tradizionali interne a piccoli comuni e contraddistinta da una scarsissima percezione sociale del problema: un territorio perfetto per un 'ndranghetista intenzionato a espandere la sua influenza.

[21] Ibidem, pag. 46.